

CORPUS DOMINI 2023

Dt 8,2-3.14-16; 1Cor 10,16-17; Gv 6,51-58

Omelia

CON L'EUCARISTIA VENGONO VALORIZZATI I GESTI PICCOLI

Oggi a Milano è la II domenica dopo la Pentecoste e ci è dato di poter festeggiare la Solennità del Corpo e Sangue di Cristo già celebrata giovedì scorso. Tutti i misteri della Passione, Morte, Resurrezione, Ascensione al cielo, della Pentecoste, della Trinità, adesso confluiscono in un corpo. L'unità del progetto di salvezza del nostro Dio, dopo le ampie e alte volute della Pasqua, dell'Ascensione e della Pentecoste scende in qualcosa di piccolo, di minimo, quasi irrisorio: il corpo. Forse perché tutto divenga raggiungibile, assumibile. L'Eucaristia e la sua memoria fanno succedere la Pasqua, ma formalmente è molto simile al Natale, quando NS si fa piccolo, raggiungibile e assumibile per i piccoli e per i poveri. Incomprensibile e impossibile per chi è molto intelligente e articolato. Anche l'Eucaristia, come il Natale, al suo primo annuncio, viene derisa: quando Gesù dice, nella Sinagoga di Cafarnaò *“se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”* (Gv 6,58), alcuni reagiscono dicendo: *“Come può costui darci la sua carne da mangiare? Questo linguaggio è duro, chi può intenderlo?”* (Il Vangelo di oggi); e sappiamo cosa succede dopo: *“da allora, molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui”* (Gv 6,66). L'Eucaristia è *“la manna che non conoscevi”* (I lettura)

Fatto sta che è in una realtà piccola che si gioca il nostro rapporto con Dio. Come dire che l'Incarnazione di Cristo la riviviamo nel rapporto con questo corpo; la sua morte riaccade in questo corpo; la sua (e nostra) Risurrezione avviene con questo corpo; la sua Pasqua, il suo Esodo da questo mondo al Padre, la godiamo tramite questo corpo. E' con questo corpo che NS ha fatto Pasqua. Noi la Pasqua la ricordiamo, la celebriamo, la spieghiamo, la cantiamo, la proponiamo. Gesù, come ogni ebreo, la mangiava. Lo ha detto esplicitamente *Ho desiderato ardentemente mangiare questa pasqua con voi* (Lc 22,15). “Questa pasqua” non è solo una indicazione di tempo e di luogo, ma un complemento oggetto. E' mangiando l'Eucaristia che veniamo in comunione con Dio. Con questo corpo NS ha fatto Pasqua; è con questo pane che facciamo Pasqua anche noi.

E mentre noi pensiamo ancora a Dio come alla persona esigente col quale essere bravi, qui c'è l'assoluta gratuità. Non siamo noi il pane che Dio vuole mangiare, è lui il nostro cibo, e la nostra bevanda. Lui è per noi, totalmente donato al nostro favore. E' questa la natura intima del sacramento dell'Eucarestia, l'amore sconfinato e sconvolgente di Dio per noi. Con l'Eucaristia, la vita è dono. Cosa cambia in noi? Il corpo di Cristo presente nel pane genera una forte novità nelle nostre relazioni familiari. Nella celebrazione della Eucaristia, nel suo momento centrale, il sacerdote dice *questo è il mio corpo, questo è il mio sangue*. E il pane, pur restando dello stesso colore e della stessa consistenza di prima, diventa corpo di Cristo. Questo momento si chiama *epiclesi*, cioè intervento operativo dello Spirito Santo. Subito dopo il sacerdote dice *e fa che anche noi diventiamo un solo corpo*. Questa è una seconda epiclesi, con la quale, i papà diventano mariti, le mamme mogli, e i figli parte attiva della famiglia. Come il pane, l'ostia, resta formalmente ostia, ma adesso è corpo di Cristo, così quel signore che ti sta accanto resta un essere umano terra-terra, contraddittorio, interista o juventino, qualcuno da correggere continuamente, ma adesso è di nuovo il tuo sposo. Allo spezzare del pane, i tuoi occhi possono riaprirsi e ritrovare, in quella bolgia dantesca di estranei, la tua famiglia, il luogo della tua vita, la tua compagnia reale, la tua chiesa, il tuo paradiso. Ecco come tutti i misteri celebrati finora, dalla incarnazione alla Trinità, si concentrano, si realizzano, nella carne, nel corpo, di Cristo e nostro, con la scritta “fragile!”.

Nella celebrazione diocesana di giovedì scorso nel piazzale Niguarda, al termine della grande processione cittadina, il nostro Arcivescovo ha attualizzato la Solennità del Corpo e Sangue del Signore, l'Eucaristia come scuola di preghiera e di vita, come mistero di donazione, volendo valorizzare i gesti piccoli della donazione, i gesti "minimi" concernenti sangue, tempo, denaro:

«Desidero incoraggiare a donare sangue tutti coloro che ne sono in condizione. La presenza di tanti ospedali e case di cura nella città di Milano invita a considerare l'essere donatori di sangue come una forma diffusa di solidarietà senza preclusioni, senza protagonismi, senza bisogno di riconoscimenti e di applausi. I donatori sono uomini e donne di ogni condizione e convinzione, di ogni cultura e origine e in ciò che può prolungare la vita fisica di un altro e dare sollievo, si esprime non solo il dono di una cosa, ma una consapevolezza che la vita è un dono, che è vocazione a diventare dono. Questa obbedienza, consapevole o inconsapevole che sia, rivela qualche cosa del mistero profondo dell'essere umano: riveliamo, infatti, nell'agire, la somiglianza al Figlio di Dio che fa della sua vita un dono fino alla fine.

***Poi il pensiero va a chi dona un poco del proprio tempo libero al volontariato:** Desidero fare l'elogio e incoraggiare quelli che sono l'anima e il sostegno di tante iniziative di solidarietà che rendono ogni angolo di Milano e della Diocesi un angolo sorridente». Anche se non mancano le difficoltà del ricambio generazionale e della vita di oggi, ormai divenuta per molti complicata: «Il lavoro, il pendolarismo, la molteplicità degli impegni di famiglia, tutta la vita costituiscono un ingranaggio che logora, consuma, esaurisce le energie e non lascia tempo per il bene che si vorrebbe anche fare. Eppure io incontro dappertutto persone che, non potendo fare molto, però donano tempo per un'ora di doposcuola, per una iniziativa di domenica, per un servizio di carità al centro di ascolto, o in molti altri modi. Donare tempo, talora, è più difficile e complicato che semplicemente "dare una mano": per questo, se intendi la vita come un dono, prova a calcolare quanto tempo puoi donare. Basterà e si moltiplicherà.*

***Infine, coloro che contribuiscono, anche solo materialmente, alla carità e alla Chiesa:** Non si tratta tanto dell'elemosina che serve a mettersi a posto la coscienza», ma «piuttosto di un senso di appartenenza all'umanità, alla comunità, alla Chiesa che si esprime nel donare qualche soldo. Mi fa molto pensare il constatare che quando in chiesa si fa la raccolta delle offerte ci siano persone che neppure pensano che la mano tesa sia rivolta a loro. Non mancano i soldi per una serata con amici e per un viaggio interessante, ma per le necessità della Chiesa, per le esigenze della carità, si sentono per principio esonerati il senso di appartenenza a una comunità non si esprime con la pretesa di un servizio o di un diritto, ma piuttosto in una disponibilità a servire, in qualunque modo, anche con qualche spicciolo.*

***Gesti – tutti questi – considerati da taluni di poco valore,** ma sui quali è opportuno richiamare l'attenzione, quando si dice che è il sistema che è sbagliato. Qualcuno, forse, pensa che applaudire il gesto minimo possa distogliere l'attenzione dalla drammaticità dei problemi e dalla perversione di un sistema iniquo e ingiusto. È il sistema sanitario, della produzione, dell'organizzazione del lavoro, del welfare sociale che devono cambiare; tuttavia, contemplando l'offerta che Gesù fa di sé, ci lasciamo convincere a praticare i gesti minimi che sono un segno di un certo modo di intendere la vita», anche se «non si tratta di ridursi a qualche piccola opera buona, quasi che basti a riscattare tutta una vita vissuta in modo sbagliato, tutto un sistema che umilia l'umanità, e soprattutto i più deboli, o di illudersi che bastino i gesti minimi».*

Ecco come con l'Eucaristia vengono valorizzati i gesti piccoli! Chiediamoci, come in tutte queste domeniche: "Cosa vuol dire questa festa per noi quest'anno?". La valorizzazione dei gesti piccoli indicati dalla Eucaristia e dalla omelia del nostro Arcivescovo in questa solennità costituisce un prezioso suggerimento che ci viene consegnato al termine di questo anno nella prospettiva dei cambiamenti nella conduzione pastorale della nostra parrocchia. I piccoli gesti sono quelli che attendono di essere compiuti anche da tanti di noi nel prossimo futuro.